

# LA GRANDE GUERRA DEL GAS E LA PICCOLA GUERRA DEL GAS. COSA HANNO IN COMUNE LA GERMANIA E LA PALESTINA

*Posted on 27. Januar 2020*

### *Un punto di vista di Jochen Mitschka.*

Ormai si è probabilmente sparsa la voce che se NordStream2 si realizzerà come previsto, i prezzi del gas saranno bassi e stabili per i decenni a venire (1). Questo avrebbe un solo svantaggio: gli Stati Uniti non sarebbero più in grado di vendere il loro costoso e dannoso gas di fracking. Quindi stanno ricattando la Germania e minacciano una guerra economica se ci atteniamo al progetto originale NordStream2. Tutto per il nostro bene, naturalmente. Perché il gas degli Stati Uniti è il gas della libertà, mentre il gas della Russia è il gas dell'aggressione malvagia. Per questo motivo il governo federale sta cercando di perseguire una politica di appeasement pagando "soldi per la protezione", sotto forma di dichiarazioni di acquisto del gas (7), sussidi fiscali e regolamenti legali che rendono artificialmente più costoso il gas in modo che il consumatore finanzia i prezzi più alti del gas negli Stati Uniti (2). Tuttavia, pochi tedeschi sono consapevoli del fatto che un gioco simile si sta giocando tra Israele e Palestina. Mentre gli Stati Uniti cercano di costringere la Germania a comprare il gas, Israele fa lo stesso con la Palestina, ma in parte a spese dei contribuenti tedeschi.

Quasi nessuno sa che la Palestina avrebbe potuto svilupparsi molto tempo fa in una sorta di "Piccola Dubai", poiché ha depositi di gas al largo delle coste, che avrebbero permesso al piccolo Paese di diventare indipendente dal denaro degli aiuti, cioè dal denaro delle tasse dei cittadini dell'UE, e di costruire una modesta prosperità. Ma, come nel caso di NordStream2, il ricatto, le minacce e le minacce di violenza giocano un ruolo cruciale nello spiegare perché non è così. L'unica differenza è che non sono gli Stati Uniti a fare la minaccia direttamente, ma il suo protetto Israele. L'Egitto e la Giordania hanno iniziato a importare i primi carichi di gas da Israele nel gennaio 2020, il che fa impazzire i palestinesi perché ancora oggi gli viene negato il diritto di esercitare il diritto di trivellare pozzi di gas al largo di Gaza.

Nel frattempo, Israele ha iniziato a consegnare gas dai suoi giacimenti al largo delle coste all'Egitto e alla Giordania il 1° gennaio 2020. Ciò ha portato a significative manifestazioni in Giordania contro queste consegne. Il 17 gennaio il nuovo arabo ha scritto i motivi delle manifestazioni:

*"I giordani sono scesi in piazza per esprimere la loro opposizione all'uso di energia "rubata alla Palestina occupata", mentre altri hanno guidato la normalizzazione dei rapporti con Israele". (3)*

Mondoweiss aveva già spiegato nell'ottobre 2019 cosa c'è dietro le crescenti proteste contro le forniture di gas di Israele ai Paesi arabi.

Nel 2012 la Palestine Electricity Company e l'Egyptian General Petroleum Corporation hanno concordato di importare gas egiziano oltre il confine di Rafah. All'epoca si pensava che questo accordo potesse portare sollievo agli abitanti della Striscia di Gaza, che sono afflitti da una cronica carenza di carburante con interruzioni di corrente fino a 18 ore al giorno. Il gas potrebbe anche andare a beneficio dei palestinesi della Cisgiordania, la cui elettricità è importata da Israele a prezzi elevati. Ma perché l'Autorità palestinese deve acquistare e importare gas da Israele e dall'Egitto a costi significativi quando due giacimenti di gas al largo della Striscia di Gaza non sono sviluppati?

La questione è rilevante perché da 20 anni esiste un accordo tra la Consolidated Contractors Limited (CCC), il British Gas Group (BG Group) e il Palestine Investment Fund (PIF) per lo sviluppo e la commercializzazione dei campi di Gaza. Nel 2000 e nel 2002, gli studi di sviluppo condotti da BG Group hanno concluso che i campi erano economicamente redditizi. In altre parole, Gaza potrebbe essere non solo uno dei luoghi più poveri del mondo, ma anche uno dei più ricchi, se solo si potesse approvare lo sviluppo e la commercializzazione di questa preziosa risorsa naturale al largo delle sue coste.

Inoltre, il gas andrebbe a beneficio di tutto il popolo palestinese. Ad esempio, i palestinesi della Cisgiordania potrebbero anche utilizzare il gas dei giacimenti di gas di Gaza per le centrali elettriche della Cisgiordania, ottenendo così l'autosufficienza elettrica, che porterebbe a notevoli risparmi per l'economia. Infatti, nel 1999, il compianto Yasser Arafat ha celebrato la scoperta dei due giacimenti di gas come "un dono di Dio al nostro popolo".

Ma non un solo piede cubo di gas è stato estratto dai fondali marini dopo la scoperta di 20 anni fa. I finanziatori delle società si stanno già ritirando dal progetto. Shell ha detenuto una partecipazione del 55% nel gruppo BG dopo la sua acquisizione nel 2016 e lo scorso anno ha venduto tutte le sue azioni.

Allora perché il gas è ancora nel terreno? Per rispondere a questa domanda, è necessario esaminare i principali attori coinvolti nell'accordo e l'accordo stesso prima di proporre alcune opzioni politiche per lo

sviluppo dei settori. (4)

Sotto il titolo: "Quanto gas e chi lo svilupperà" l'autore spiega poi che ci saranno due principali giacimenti di gas nelle acque territoriali di Gaza. Gaza Marine, il campo principale, si troverebbe a 603 metri sotto il livello del mare, 36 chilometri a ovest di Gaza City. Il secondo campo più piccolo, il campo di confine, si estenderebbe oltre il confine internazionale che separa le acque territoriali di Gaza dalle acque territoriali di Israele. Secondo il sito web di BG Group, le riserve nei due pozzi sarebbero stimate a 1.000 miliardi di piedi cubi (tcf). CCC ritiene che le riserve siano pari a 1,4 tcf. Per mettere la cosa in prospettiva, questo dovrebbe essere paragonato alle riserve iraniane di oltre 991,6 tcf di gas naturale, quindi non sarebbe una quantità massiccia di gas, ma sarebbe più che sufficiente a soddisfare il fabbisogno palestinese per i prossimi 15 anni.

L'interesse per lo sviluppo di questi giacimenti di gas sarebbe iniziato quando, a metà degli anni '90, la CCC si è rivolta al gruppo BG per acquistare il gas egiziano per la centrale elettrica che stava costruendo a Gaza con la Enron. Questa sarebbe l'unica centrale elettrica a Gaza a cui il gas verrebbe inviato in base all'accordo recentemente concluso con l'Egitto. Il gruppo BG avrebbe informato il CCC che c'era già del gas disponibile dalle acque di Gaza, che conosceva dalle sue operazioni nel Sinai. La maggiore presenza del gruppo BG in Medio Oriente è attualmente in Egitto, dove gestisce i giacimenti di gas di Rosetta e West Delta Deep Marine, spiega l'autore.

I tre partner, che hanno successivamente unito le loro forze per sviluppare i campi al largo della Striscia di Gaza, sono ciascuno leader nei rispettivi campi. Il gruppo BG sarebbe una delle più grandi aziende energetiche del mondo, con sede in Inghilterra, con filiali in 25 paesi del mondo e il più grande fornitore di gas naturale liquefatto (GNL) degli Stati Uniti. CCC, fondata nel 1952 da tre uomini d'affari palestinesi, sarebbe stata la più grande impresa di costruzioni del Medio Oriente e ora avrebbe la sua sede centrale in Grecia. Nel 1999, quando fu firmato il contratto per Gaza, la CCC avrebbe costruito tutte le strutture del gruppo BG in Kazakistan. Il PIF, fondato nel 2003, sarebbe una società statale con sede a Ramallah e nella sua struttura assomiglierebbe a un fondo patrimoniale sovrano - sebbene non investa il denaro in eccedenza sui mercati esteri, ma lo reinvesta in risorse palestinesi. Nel 1999 l'Autorità palestinese (AP) ha

concesso a BG Group e ai suoi partner una licenza di esplorazione che copre l'intera area marina al largo della costa di Gaza, riferisce Victor Kattan. Il contratto avrebbe una durata di 25 anni e darebbe al gruppo BG, in qualità di operatore, il diritto di esplorare per i giacimenti di gas nell'area marina offshore di Gaza, sviluppare questi giacimenti e costruire un'infrastruttura di gasdotti.

Secondo le limitate informazioni fornite sul sito web del gruppo BG, "il gruppo detiene il 90% del capitale della licenza, che si ridurrebbe al 60% se la Consolidated Contractors Company e il Palestine Investment Fund esercitassero le loro opzioni nello sviluppo". Al momento dello sviluppo, CCC avrebbe deciso di acquisire una partecipazione aggiuntiva fino al 30% nel progetto, in modo che i proventi della vendita del gas sarebbero stati ripartiti tra BG Group (60%), CCC (30%) e PIF (10%).

Sarebbe degno di nota il fatto che questo accordo elencherebbe solo le entrate che dovrebbero essere ripartite tra i principali investitori, mentre il 50 per cento delle entrate del gas andrebbe all'Autorità Palestinese sotto forma di royalties e tasse.

Oltre alle entrate dirette che l'Autorità palestinese riceverebbe dalla commercializzazione dei giacimenti di gas, l'economia palestinese potrebbe risparmiare più di 8 miliardi di dollari di costi energetici totali per tutta la durata del progetto se il gas fosse usato per generare elettricità a Gaza e in Cisgiordania. Naturalmente, ci dovrebbero essere misure di responsabilità per garantire che i fondi vadano effettivamente a beneficio del popolo palestinese. Si sarebbe convenuto, spiega l'autore, che il ricavato sarebbe andato alla parte del Tesoro palestinese in cui sarebbero stati pagati i dazi all'importazione e all'esportazione, cioè la parte del bilancio del governo in cui Israele paga le tasse palestinesi che incassa e in cui l'Unione Europea e gli Stati Uniti versano i fondi per gli aiuti. Anche se i palestinesi hanno messo in atto misure di salvaguardia contro la corruzione per soddisfare gli standard internazionali, la stampa e l'opinione pubblica palestinese devono ovviamente rimanere vigili.

Nei primi anni del progetto, quando sono state effettuate le prime perforazioni, gli investitori avrebbero speso 100 milioni di dollari, e nel 2000 e 2002 gli studi di sviluppo sarebbero stati effettuati dal gruppo BG. Questi studi hanno concluso che lo sviluppo di Gaza era "tecnicamente ed economicamente fattibile". Il Ccc

aveva infatti assicurato all'autore che il progetto della Marina di Gaza era "estremamente fattibile".

Poi l'autore inizia spiegando perché il progetto si è arenato e quanto costerà ai palestinesi.

Non ci sarebbe alcuna controversia sulla sovranità o sulla proprietà del gas. Che appartenga al popolo palestinese sarebbe chiaro secondo il diritto internazionale. Anche Israele non lo nega. Come ha detto alla radio palestinese Nabil Shaath, che era ministro della pianificazione e della cooperazione internazionale dell'Autorità palestinese nel 1999, quando è stato concluso l'accordo con il gruppo BG:

*"In base all'Accordo Gaza-Jericho, gli israeliani hanno riconosciuto il nostro diritto a 20 miglia (32 km) in mare come territorio economicamente sovrano, comprese le sue potenziali risorse come il petrolio e il gas".*

Quando fu firmato l'accordo del 1999, esso avrebbe previsto che uno dei principali clienti del gas di Gaza sarebbe stato Israele - che era ampiamente considerato un requisito israeliano per lo sviluppo dei giacimenti - e "che il gas di Gaza avrebbe presto fornito sia le centrali elettriche israeliane che l'industria palestinese".

Secondo le informazioni ricevute da Al-Shabaka a seguito di una richiesta al Ministero dello Sviluppo Internazionale (DfID) nel 2011 sulla base di un Freedom of Information Act, l'autore afferma che emerge il seguente quadro:

"Il gruppo BG ha perforato due pozzi nel 2000, che hanno dimostrato l'esistenza di un giacimento di gas naturale. Da allora, BG ha esplorato varie opzioni per commercializzare questa risorsa, ma senza successo. Queste includono la vendita del gas a produttori di energia elettrica israeliani, sia di proprietà statale che privata, e l'esportazione del gas in Egitto per ulteriori trasporti verso i mercati mondiali. Nel 2006, il governo israeliano è intervenuto attraverso l'HMG per persuadere BG a riprendere i negoziati con Israele. BG si è ritirata da questi negoziati nel dicembre 2007. Da allora non è stato fatto alcun progresso nello sviluppo della Marina di Gaza".

Ciò che le informazioni fornite dal DfID non dicono è che la ragione principale del fallimento dei negoziati è stata l'insistenza israeliana sull'acquisto del gas a Gaza a prezzi inferiori al valore di mercato. Israele voleva negoziare un accordo in cui avrebbe pagato solo 2 dollari per piede cubo invece del prezzo di mercato di 5-7 dollari, come mi ha detto una fonte all'interno del CCC: "La più grande risorsa in Palestina è trattenuta dagli israeliani. Se si risolvesse, si ridurrebbero le sovvenzioni dell'UE e degli USA alla PA". (5)

Secondo il Dr. Muhammad Mustafa, Presidente e CEO del PIF, i costi energetici nei territori palestinesi occupati sarebbero enormi. I costi del petrolio e dell'elettricità sono stati tra le maggiori spese dell'Autorità palestinese, dato che il 98% dell'elettricità in Cisgiordania proviene da Israele. La situazione a Gaza sarebbe stata simile prima della costruzione della centrale elettrica da parte del CCC (che ha rilevato la partecipazione del 50% della Enron nel progetto quando è fallita). Il CCC avrebbe ricordato all'autore che "prima della costruzione della centrale elettrica nel 1999, il 50 per cento di Gaza era privo di elettricità.

"Il dottor Mustafa ha spiegato che lo sviluppo della Marina di Gaza costerebbe 800 milioni di dollari. Nessuna società energetica assumerà un impegno finanziario di questo tipo a meno che non trovi un acquirente impegnato che sia disposto a stipulare un contratto a lungo termine che fissi il prezzo del gas a un prezzo che rifletta il suo valore di mercato. (...) Il gas in eccedenza per l'esportazione verrebbe trasportato via gasdotto ad un impianto di lavorazione a terra, dove verrebbe pressurizzato e sottoraffreddato per condensarlo in GNL. Una volta trasformato in GNL, sarebbe stato poi spedito in nave cisterna verso i mercati esteri. Gli investitori avrebbero recuperato il denaro originariamente investito per realizzare un profitto". (5)

L'autore spiega che, secondo CCC, il piano migliore sarebbe quello di canalizzare il gas verso El Arish in Egitto, dove ci sono già due impianti GNL di proprietà del gruppo BG e di Agip (una società italiana) e Union Finosa (una spagnola). Il gas potrebbe poi essere sottoraffreddato in GNL ed esportato in Giappone e Corea con contratti a lungo termine. Una fonte del CCC avrebbe detto all'autore che si aspettava che un tale contratto avrebbe fruttato 13 dollari per piede cubo, che è molto di più di quanto gli israeliani o qualsiasi paese europeo sarebbero stati disposti a pagare.

Un ulteriore vantaggio del gasdotto verso El-Arish sarebbe che sarebbe molto facile portare il gas da lì a Gaza attraverso un breve gasdotto e in Cisgiordania attraverso il "Arab Pipeline". Il "gasdotto arabo" sarebbe stato costruito molto tempo fa e avrebbe trasportato il gas egiziano in Giordania. Questo gasdotto potrebbe essere utilizzato anche per il trasporto del gas in Cisgiordania. Dalla Giordania, per portare il gas in Cisgiordania sarebbe necessario costruire solo un breve gasdotto.

Ora entra in gioco il blocco di Israele:

Anche se un acquirente meritevole di credito accettasse di firmare un contratto, gli sviluppatori avrebbero comunque bisogno di un permesso politico e di sicurezza da parte di Israele per esportare il gas. Ma dal 2000 i governi israeliani si sono rifiutati di concederlo. Gli sviluppatori si troverebbero così di fronte a un ultimatum che equivarrebbe a un ricatto: O avrebbero dovuto accettare di vendere il gas a Israele al di sotto del prezzo di mercato o non lo avrebbero venduto affatto.

Poi l'autore cita Nabil Shaath sul giornale Al Ayyam (7 giugno 2000): "C'è un desiderio da parte di Israele di confiscare il nostro gas, che si trova nella zona controllata dai palestinesi, ma noi ci opporremo a tale tentativo. Abbiamo la prova legale del nostro diritto e abbiamo il sostegno del governo britannico, nostro partner in questo progetto sul gas". Nonostante questo presunto sostegno, il progetto sarebbe andato in stallo.

Fino al 2009, Israele avrebbe considerato i giacimenti di gas al largo di Gaza come essenziali per la sua sicurezza energetica, anche se ha scoperto i giacimenti di gas Yam Tethys (Lago Tethys) più o meno nello stesso periodo dei giacimenti al largo della Striscia di Gaza, perché i giacimenti Yam Tethys si stavano avvicinando all'esaurimento. Dal 2009, Israele ha fatto grandi scoperte di gas nei giacimenti di Tamar e Leviatano. Tamar, che contiene circa 9 tcf di gas, sarebbe stato sviluppato a partire dal 2013. Fornirebbe abbastanza gas per soddisfare le esigenze di Israele per i prossimi 25 anni. Il Leviatano avrebbe maggiori quantità di gas (~17 TCF), ma è più lontano dalla costa israeliana e molto più costoso da sviluppare. Non ci sarebbe un chiaro piano di sviluppo per il Leviatano, ma se lo sviluppo progredisse, Israele diventerebbe un esportatore netto di gas. Questo darebbe a Israele le proprie quantità di gas, e Israele non dovrebbe



necessariamente rivendicare i campi al largo di Gaza per sé.

Si potrebbe solo concludere che Israele continua a bloccare lo sviluppo dei giacimenti di gas come parte del suo blocco contro Gaza.

Va aggiunto che l'UE dovrebbe trasferire molto meno denaro dei contribuenti in aiuti all'Autorità Autonoma se si facesse pressione sul governo israeliano affinché non blocchi ulteriormente l'esplorazione. Ma ovviamente non c'è alcun interesse politico in questo.

E così il nostro governo agisce nei confronti di Israele in modo simile agli Stati Uniti: ragione di Stato e primato delle parti, (6) che viene difesa ironicamente da tutte le parti, davanti agli interessi del cittadino comune. E i media di qualità presumibilmente partono dal presupposto che non si debba sopraffare il consumatore dei media con i dettagli, motivo per cui gli si forniscono solo interpretazioni dei fatti anziché i fatti stessi.

#### Fonti:

1. <https://www.energie.de/et/news-detailansicht/nsctrl/detail/News/auswirkungen-von-nord-stream-2-auf-die-gaspreise-in-europa-2018184/>
2. <https://kenfm.de/tagesdosis-18-1-2020-bundesregierung-schenkt-us-wirtschaftdeutsche-gastermin-als/>
3. <https://www.middleeastmonitor.com/20200118-massive-demonstrations-in-jordan-against-israel-gas-deal/>
4. <https://mondoweiss.net/2019/10/the-gas-fields-off-gaza-a-gift-or-a-curse/amp/>
5. Ebd.
6. <https://kenfm.de/standpunkte-%E2%80%A2-das-primat-der-politischen-parteien/>
7. <https://www.zeit.de/news/2019-05/02/eu-treibt-import-von-us-fluessiggasvoran-190502-99-45993>

+++

Si ringrazia l'autore per il diritto di pubblicare l'articolo.

+++

Fonte dell'immagine: FREEDOMPIC / Shutterstock

+++

KenFM si sforza di ottenere un ampio spettro di opinioni. Gli articoli di opinione e i contributi degli ospiti non devono necessariamente riflettere il punto di vista della redazione.

+++

Ti piace il nostro programma? Informazioni sulle possibilità di supporto qui:

<https://kenfm.de/support/kenfm-unterstuetzen/>

+++

Ora potete anche supportarci con Bitcoins.



Indirizzo BitCoin:18FpEnH1Dh83GXXGpRNqSoW5TL1z1PZgZK